

Una organizzazione che voglia essere propositiva nella sua azione deve essere in grado di modificarsi quando le circostanze evolvono, accade che, in una situazione come quella che si trova a vivere il settore Aikido nell'ADO, si registrano inevitabilmente tempi lunghi e percorsi laboriosi. E' probabilmente un difetto intrinseco di una associazione formata da volontari, praticanti di una disciplina spinti da motivazioni legate al piacere e alle gratificazioni che sono, in modo specifico, individuali. miglioronellapratica, mi diverto, prova piacere nel condividere con altri ciò che faccio. I cambiamenti sono, quindi, quasi sempre in ritardo talvolta non facilmente comprensibili poiché l'elaborazione non procede in modo lineare ma inevitabilmente conosce pause e salti. Il rischio di unosconcerto da parte di chi è parte del cambiamento non è piccolo. Oggi ci troviamo nella situazione in cui si concretizza un passo importante nel nostro modo di essere organizzazione, la costituzione di quello che potremmo definire un Coordinamento dei Tecnici Nazionali (CdTN per brevità). Il mio contributo di presentazione alla prima riunione ufficiale di questo coordinamento nasce da considerazione attinenti al mio ruolo di coordinatore della formazione nazionale insegnanti del settore e altrimenti non potrebbe essere anche se il confronto di opinioni avuto sia con Franco Cuzzupé che con Nando Silvano potrà far sì che si trovino punti di contatto che non riguardano solo il pensiero del sottoscritto o che siano unicamente attinenti ai temi formativi. Sicuramente ci si trova in un momento in cui si sta creando un contenitore ma molti sono i dubbi o le domande di quale sia il contenuto, il tempo che passa da una volta all'altra non facilita certamente le cose, non mi stupirei affatto se fossero i più a pensare che non si comprende cosa si voglia fare e perché lo si voglia fare. Perché? Innanzitutto perché il settore cresce, nei numeri, nei gradi, nel numero delle persone che rivestono un ruolo di insegnante che dedicano tempo alla disciplina, nel loro essere rappresentativi di capacità personali e di insegnamento. Un perché trova risposta nella stabilità di questo gruppo. Nella storia dei gruppi esterni all'aikikai tanta stabilità nel modo distare insieme è una novità, nel passato ogni pretesto, ogni conflitto, era motivo sufficiente per formare un nuovo gruppo, per determinare l'esistenza di un nuovo Solone dell'Aikido, un Maestro attorno al quale un gruppo di persone si aggregano e vi dedicano dedizione fino al momento in cui qualcunonon si ritiene in grado di poterne assumere il ruolo in un nuovo gruppo. Un'altra risposta ad un perchè nella consapevolezza, che mi pare esserdivenuta priorità, dell'esigenza della formazione, il comun sentire verso la necessità di formarsi, nei confronti di una utenza (con un termine freddo ma per certi versi chiaro), nei confronti degli altri docenti ed infine verso l'organizzazione. Nei confronti dell'utenza è facile da comprendere, voler insegnare oggi significa tenere conto delle aspettative di chi si iscrive ad un corso di Aikido, tenerne in conto la cultura, le capacità motorie, le possibilità differenti per ognuno che può essere bambino, ragazzo, uomo o donna, anziano, portatore di deficit motorio o altro. Nei confronti di altri docenti poiché essere in un gruppo significa accettare delle regole e in primo luogo l'ufficialità dei passaggi di grado condividendone metodo, criteri, giudizi, significa condividere, poi, quella verticalità di rapportoche è frutto di un apparato organizzativo per un verso ma che per altro verso è anche frutto delle conoscenze tecniche acquisite nel tempo attorno d un modello tecnico che vede nel M° Tissier il riferimento unico e che qualunque praticante di una disciplina deve riconoscere per essere all'interno di un processo di apprendimento dove la pratica della quantità si trasforma lentamente nella pratica della qualità che non si riduce ad unesercizio tecnico. Accettare una formazione che proviene da una organizzazione è quindi un atto cosciente di appartenenza ad un gruppo di pari perlomeno nei principi. La formazione necessaria nei confronti di una organizzazione prevede la condivisione di un progetto, un progetto che non può essere solo tecnico anche se si nutre della tecnica, il progetto che parla della storia futura della disciplina, del suo ruolo nella società. La ridefinizione dei modi di essere organizzazione deve tenere conto delle possibilità di rispondere ai problemi pratici, offrire a tutti i suoi membri la possibilità di poter usufruire di servizi tra i quali l'insegnamento di un Maestro, l'organizzazione deve rafforzarsi nella sua capacità di offrire legittimità che è frutto delle competenze interne ma deve vivere di rapporti e relazioni con istituzioni nazionali, rapporti e relazioni che sono di natura politica. Cosa Fare? Innanzi tutto aumentare la capacità di costruire ed offrire servizi ed opportunità, e tra questi l'istituto della formazione insegnanti facendo in modo che le adesioni maturino e che possa essere

colto il senso di opportunità che tende ad una qualità della pratica e alla puntualizzazione dei fini della pratica. Ho già avuto modo di dire che un gruppo opera per la diffusione della disciplina e per la sua affermazione, gli aspetti tecnici sono, per questo, strumento e non obiettivo. Il gruppo è tale se condivide obiettivi ideali, quella che si può definire Omissione¹ ma si deve essere consapevoli che esiste una Omissione¹ che in modo specifico è possibile trovare nei presupposti che O Sensei ha tracciato ma che vanno sviscerati e contestualizzati per essere compresi nella loro attualità per non essere svuotati nell'assunzione di un generico ³AMORE² per l'umanità. Solo se tutti gli attori del processo in corso si fanno carico non tanto degli onori ma degli oneri si sviluppa una alternativa all'affermarsi di un mercato che, lungi da essere negato, deve, però, essere guidato affinché non annichisca le attività comuni e isoli gli individui e porta alla progressiva frantumazione ed infine alla minuterizzazione della disciplina... Questa alternativa che cerchiamo di costruire è in grado di fronteggiare il pericolo di estinzione di un modo di praticare Aikido... E' un punto sicuramente da approfondire ma è certo che non solo gli animali e le piante si estinguono ma anche le opere dell'uomo. Mi permetto di inserire un esempio tratto da un'altra disciplina, quello dello Iaido che attraverso il sistema dei Seitei Iai ha risposto al pericolo che i ryu tradizionali potessero scomparire. Dobbiamo offrirvi la possibilità di continuare ad avere la possibilità di praticare con un costrutto che non può essere l'acquisizione di una semplice perizia tecnica. Ciò è quanto di più sportivo (in senso moderno ed agonistico ed infine deleterio) possa essere. Dobbiamo offrirvi, inoltre, la possibilità di lavorare per la comunità più ampia in cui siamo inseriti, quella costituita dalle relazioni sociali che ci rendono cittadini del nostro paese e del mondo. Darsi un senso minore di questo non è segno di umiltà ma segno di scarsa comprensione del senso di quanto il Fondatore e i suoi discendenti hanno costruito e dato alla luce. In questo senso formarsi significa innanzi tutto responsabilità. Verso la disciplina, verso i praticanti. Si tratta di imparare a saper far apprendere. Saper far apprendere implica da un lato il rispetto reciproco degli attori in azione, l'insegnante visto in una accezione che non lo riduce ad allenatore e il praticante riconosciuto nella sua capacità di possedere una capacità critica da non confondersi con la capacità di critica. Formazione è quindi definizione e condivisione degli obiettivi progettuali. Il processo formativo prevede una responsabilità individuale quale è il contributo che lasciamo a chi verrà dopo? Insisto che si tratta di sopravvivenza della disciplina. Non è una battuta. Non tutti sono consapevoli di come la proposta delle attività motorie stia facendo diffusa soprattutto tra i giovani. Non avere progettualità specifica o relegarla nel ghetto delle iniziative pur pregevoli dei singoli, significa perdere capacità di attrazione verso i potenziali praticanti. Si deve essere consapevoli del rischio che dei corsi possono chiudersi e che un numero sempre minore di insegnanti potrebbero aver un numero sempre minore di allievi. Il discorso potrebbe essere analogo se guardiamo ad altre fasce di possibili praticanti... ciò che facciamo è valido come proposta per ognuna di queste fasce? Questa è la domanda. Nel nostro progetto cosa intendiamo, ad esempio, come livello? La parola qualità ha un senso assoluto o relativo? C'è una grave lacuna in proposito, una lacuna di confronto delle opinioni per effetto delle quali invece di una possibile coesistenza di correnti di pensiero e di azione, ma tutte orientate nella medesima direzione, abbiamo i segni della dispersione nelle più disparate direzioni. Molte contraddizioni sorgono nel momento degli esami, episodio che rappresenta una tappa e un momento di partenza. Il momento esame deve essere chiarito nel suo "essere" e nel suo "divenire". Già da tempo si parla di memoria storica del percorso che ha portato il nostro Aikido all'oggi. E' chiaro il significato di questo? significa che il momento esame non può e non deve essere la vetrina delle capacità del singolo ma piuttosto la dimostrazione che ogni esaminato è in grado di concretizzare in forma fisica quel percorso. Significa mettere da parte l'ego per mettersi al servizio di una comunità... L'esame è il momento in cui si stabilisce la propria appartenenza contro una logica che vede nell'esercizio delle capacità (opinabili tra l'altro) il perseguire del distinguo che poco ha a che fare con l'Aikido. Significa un appiattimento... Non credo. Se l'esame rappresenta autenticamente il momento di partenza vi saranno spazi e possibilità per far emergere il lavoro dell'individuo, lavoro in grado di far assumere responsabilità e opportunità. Una proposta: Un lavoro per i tecnici nazionali può certamente essere "La scuola istruttori". Attraverso

L'individuazione di temi didattici da sviluppare sull'esempio dell'università, ovvero tematiche da sviluppare dedicati ad aspiranti istruttori aperto ai 1°kyu (come propedeutica all'esame di grado) dove i tecnici nazionali potrebbero costituire il corpo docente. I temi dovranno essere scelti dal CdTN su proposta degli insegnanti, un piano di studio proposto dal CdTN. Questo potrebbe funzionare se è chiaro il Minimo Comune Denominatore che è tecnico e costruito sulla base di un presupposto teorico da sposare ovvero stimolare lo sviluppo di molti schemi motori e individuazione nella Tecnica l'opportunità da mettersi in pratica. L'economia della tecnica ha sicuramente valore quando si tratta di evitare movenze parassite ma rischia di ridurre il tutto ad abilità fittizie che contano più sulla complicità di uke che su un suo ruolo attivo. Una formazione specifica sul tema esame può vedere nascere un rapporto con le situazioni di Lyon, Chambéry e Grenoble in un rapporto con un luogo fuori ma prossimo all'Italia grado di essere "luogo" nel formare o osservare per misurarsi con il livello, la qualità, e, non ultimo, i problemi di un corpo insegnante a noi prossimo non solo dal punto di vista della distanza geografica. Il corpo insegnanti deve apprendere il lavoro in équipe per una elaborazione che oggi non abbonda soprattutto se si vuole superare il tecnicismo diventa indispensabile che si operi una riflessione e una sua sintesi che sia accessibile a tutti. Due generazioni sono presenti in CdTN e già al di fuori di essa una terza si affaccia e credo di capire che i più anziani colgano i problemi di rapporto e di comunicazione. In Aikido accade che chi arriva dopo si sente di aver superato chi gli stava davanti e che la scala dei gradi sia in realtà fittizia. se si pensa questo è meglio dirlo e chiarirlo oppure si pensa che l'esperienza ha un valore e si esprime nel territorio del budo.